

Economia & lavoro

BORSA
In netto rialzo
Mib a 928 (+2,09%)

LIRA
Tiene sui mercati
Marco a quota 853-54

DOLLARO
Di nuovo in corsa
In Italia 1355-57



Lo Stato in vendita
Il presidente del Consiglio spiega il suo piano ed esorta le Camere a pronunciarsi in fretta. Ancora dubbi sull'Iri. Sopravviverà?



Il presidente del Consiglio Amato, fra il ministro del Tesoro Barucci (a destra) e quello del Bilancio Reviglio, durante la conferenza stampa di ieri

Contatti con diversi candidati
Dubbi sulla privatizzazione

Italtel cerca soci Sarà la Siemens il partner globale?

DARIO VENEGONI

MILANO. Italtel rientra o no nel programma di privatizzazioni del governo? Attorno alla società telefonica si sta giocando una complessa partita che ha come attori anche importanti gruppi stranieri. Gli ambienti finanziari milanesi scommettono su una cessione se non di tutto almeno di una parte consistente del pacchetto azionario detenuto dalla Stet (il cui titolo infatti ieri in Borsa ha fatto registrare un vistoso rialzo (+3,89%) negli ultimi scambi). E fanno anche il nome del partner che sarebbe più di ogni altro interessato all'affare: la Siemens.

A dire il vero l'Italtel avrebbe già un partner finanziario e tecnologico di rilievo. Si tratta della At&T il gigante americano socio anche di Carlo De Benedetti nella Cir che possiede il 20% del capitale della società italiana. Ma questa alleanza non ha dato i frutti sperati. Venti giorni fa è stato lo stesso amministratore delegato Salvatore Randi in un paio di interviste contemporanee ad ammettere esplicitamente: «Ci aspettavamo con At&T una spinta a una comune penetrazione sui mercati internazionali che non c'è stata» ha detto quasi con una sorta di ultimatum.

Con le sue dimensioni (2.800 miliardi di fatturato, 130 miliardi di utile netto, 17mila dipendenti) e una posizione leader nella commutazione pubblica in Italia, l'Italtel non può da sola reggere la competizione internazionale. Disse ancora Randi: «che spezzo anche una lancia a favore del mantenimento della società nell'orbita delle partecipazioni statali».

Neppure dieci giorni dopo però le indiscrezioni sul piano del ministro Piero Barucci indicavano l'Italtel tra le società cedibili creando non poco imbarazzo nelle discussioni e nei contatti che il vertice della società stava stringendo con im-

portanti partners esteri. Il richiamo di Randi sembra in effetti essere caduto nel vuoto. La At&T non ha mostrato di voler rivalutare una alleanza che forse anche agli americani ha dato meno dello sperato. Non resta dunque che battere la via della ricerca di un alleato nuovo. Per usare le parole del amministratore delegato dell'Italtel «un partner globale con il quale raggiungere un'intesa industriale, commerciale, tecnologica e azionaria in tutto campo».

In Europa i candidati possibili si contano sulla dita di una mano. In Italia nel settore della commutazione pubblica operano la svedese Ericsson (il cui nome è sulle sue società capofila) e la francese Alcatel (che nel nostro paese si è da poco rafforzata nei cavi e soprattutto nella trasmissione rilevando la Teletel). Entrambe controllano una quota prossima al 30% del mercato della commutazione.

Non è presente in modo significativo invece la tedesca Siemens che già si era fatta avanti negli anni scorsi nel tentativo di allearsi proprio con la Italtel e che ancora recentemente ha confermato il suo interesse per un accordo a vasto raggio con gli italiani.

La Ericsson sembra ora nata a risolvere i problemi suoi di equilibrio e di organizzazione. L'Alcatel potrebbe forse apparire nelle maglie dell'Antitrust proprio per le acquisizioni già effettuate recentemente. La Siemens al contrario potrebbe vedersi schiudere le porte di un mercato che lo è stato fin qui precluso. E non sembra avere intenzione di lasciarsi sfuggire anche questo treno. Secondo indiscrezioni i contatti con i tedeschi sono anzi in fase assai avanzata. In attesa che il governo chiarisca definitivamente le proprie intenzioni al riguardo.

«L'industria italiana cambierà volto»

Amato: creeremo 15 grandi gruppi, ma non perdiamo tempo

«Non è una svendita ma un progetto che rafforza l'industria italiana. Da 4 grandi gruppi privati e due pubblici si passerà a 14-16 gruppi italiani in grado di competere nel mondo». Amato difende le sue privatizzazioni e chiede al Parlamento di giudicarle in fretta. Oggi Camera e Senato decideranno sui tempi della discussione. Barucci: «Ci saranno problemi di esuberanza ma abbiamo gli strumenti per affrontarli».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Una allegria a Palazzo Chigi. Sorride il presidente del Consiglio Giuliano Amato. Sorride il ministro del Tesoro Piero Barucci. Sorride anche se con un aria un po' assorta il ministro del Bilancio Franco Reviglio. Hanno lo sguardo soddisfatto di chi è riuscito a portare a termine un compito arduo, da molti ritenuto impossibile. Per questo hanno voluto essere tutti presenti a spiegare ai giornalisti il piano delle privatizzazioni in via sabato sera ai presidenti di Camera e Senato. Manca soltanto il ministro dell'Industria Giuseppe Guarino. Un'assenza polemica? Proprio da parte di quel ministro che più

aveva contestato l'eccessiva finanziarizzazione delle bozze del piano predisposte da Barucci? Una clamorosa manifestazione di dissenso nel momento in cui il progetto si avvia ad una non facile verifica parlamentare? Amato previene la domanda: «Giardino è all'estero per questo non è qui con noi. Vedrete in Parlamento che nel governo c'è un accordo completo».

Ma è proprio il Parlamento la preoccupazione maggiore di Amato. Superati gli scogli delle divisioni tra ministri scappati alle mine vaganti che gli mandavano i boiardi di Stato minacciati dalle cessioni, uscito indenne dagli stretti pas-

saggi cui lo ha costretto la necessità di ottenere il consenso dei partiti di maggioranza e la disponibilità a discutere da parte di quelli di opposizione, il vascello delle privatizzazioni deve ora superare le secche delle discussioni di Camera e Senato. Ed Amato ha fretta di portare rapidamente la nave in alto mare: approfittare del vento in poppa e della marea che ora lo stanno spingendo al largo. Per questo ieri ha voluto mandare l'alto là alle Camere: «Spero che tutto di vent'ore operativo nelle prossime settimane». Il governo cioè vuole arrivare all'approvazione del nuovo anno con le privatizzazioni già pronte a partire. Che il Parlamento faccia in fretta è il messaggio di Palazzo Chigi.

La risposta non tarderà. Già stamattina dovrebbe venir sciolto il problema delle procedure. All'argomento infatti sono interessate molte commissioni di Camera e Senato. Bilancio, Finanze, Affari produttivi e poi c'è l'aula che vuole dire la sua. Vi è un rischio di ritardi di affastellamento di posizioni di gelosie. Non è da escludere quindi che si arrivi

ad una commissione speciale unica. L'obiettivo è di risolvere tutto in due di settimane.

Bisogna fare in fretta insiste Amato: «perché vogliamo aprire una fase nuova». Cosa intende lo spiega così: «In Italia ci sono da una parte 4 grandi gruppi privati dall'altra due grandi gruppi pubblici. Bisogna passare da questo 4+2 ad una situazione più numerosa: 14-15-16 gruppi italiani. Il senso del piano privatizzazioni è proprio questo». E a chi teme una uscita troppo brusca della mano pubblica dall'economia il presidente del Consiglio ricorda che «lo Stato non scompare ma mantiene un ruolo anche se sarà differente: potrà essere un degli azionisti oppure un azionista di riferimento o potrà avere una situazione di monopolio attraverso la *golden share*. Ci sarà un ventaglio di soluzioni». Alla fine del processo arguisce - le diverse partecipazioni dello Stato verranno gestite da una finanziaria di gestione non dai ministri. Il piano spiega - non è solo un riordino delle partecipazioni pubbliche ma anche una cornice sul futuro dell'industria

italiana, il riordino delle partecipazioni pubbliche che pubblica mira a rafforzare l'industria nazionale».

Articolata anche l'attuazione del piano di commissari «Non c'è una chiave universale ha detto Amato. Le formule sono diverse, con diverse forme di collocamento a seconda degli scopi che si perseguono. Se uno vuole fare una public company deve sollecitare l'azionariato diffuso, se uno vuole garantire ad una impresa i propri stabili dovrà seguire i criteri francese del nocchio duro. Se uno è interessato soltanto a vendere e non all'assetto proprietario fra un'Opera e le aziende se prenderà il miglior acquirente». Diversa anche la destinazione degli introiti. «Avremo cessioni in funzione del fabbisogno pubblico», spiega Amato - «e cessioni funzionali alla ricapitalizzazione di altre imprese che hanno al momento una situazione debitoria che ci preoccupa e che anche per questo non sono collocabili immediatamente né pro quota né in nessun altro modo».

Chi guiderà privatizzazioni di stato? comunica a durare

«Non è un'operazione di rifacimento del bilancio pubblico», spiega Amato - «è un'operazione di ricapitalizzazione di altre imprese che hanno al momento una situazione debitoria che ci preoccupa e che anche per questo non sono collocabili immediatamente né pro quota né in nessun altro modo».

Chi guiderà privatizzazioni di stato? comunica a durare

«Non è un'operazione di rifacimento del bilancio pubblico», spiega Amato - «è un'operazione di ricapitalizzazione di altre imprese che hanno al momento una situazione debitoria che ci preoccupa e che anche per questo non sono collocabili immediatamente né pro quota né in nessun altro modo».

Chi guiderà privatizzazioni di stato? comunica a durare

E l'Fmi questa volta promuove il governo «Manovra giusta anche se insufficiente»

Il Fondo monetario dà fiducia ad Amato. «Questo governo preparato a rompere con il passato e se manterra la sua linea di azione ne raccoglierà i frutti». Restano però dubbi sulla capacità di controllo della spesa e sui risparmi della manovra peraltro già insufficiente. Sarà necessario rastrellare altri 15-20mila miliardi. Prudenza sul rientro della lira. Disinteresse totale per lo stato dell'economia reale.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. I cambi di clima e questa volta la delegazione della prima istituzione finanziaria internazionale, gli italiani dall'ultimo Massimo Russo ha consegnato al ministro del Tesoro Barucci e al governatore della Banca d'Italia i cinque punti di un «lettera» che dà il segno di via libera al recupero di credibilità. Nelle otto pagine scritte in inglese c'è solo un accenno di non secondari impo-

rtanza dei dubbi sulla capacità di Amato e dei ministri economici di tenere il controllo della spesa pubblica. Si prefigura perfino la necessità di un rastrellamento ulteriore (in termini piuttosto brevi) di altri 15-20mila miliardi di lire perché gli impegni si convalidano in prossimo futuro. «Questa manovra non è un passo le promesse non sono state mantenute. Ma ciò non muta la sostanza tecnica

di politica del quadro del Fmi. Amato ottiene ciò che Andreotti non è mai stato in grado di ottenere e qui questo è un risultato. L'altra faccia di tanto risultato è la totale assenza di interesse che il Fondo monetario dimostra per lo stato dell'economia italiana, per i rischi di recessione profonda e di stagnazione che dati recenti e non recenti dimostrano con una certa precisione. Quasi che gli equilibri monetari e finanziari non nascessero nell'economia reale e non la influenzassero. Così la pagella internazionale rischia di promuovere Amato con il sei e mezzo e di dare il benvenuto alla crescita azoppata».

Nel 1991 è scritto nel rapporto I mi. Le discussioni erano caratterizzate da una sorta di *deja vu*. Quest'anno abbiamo trovato un clima molto diverso. La fiducia in lei e nell'economia italiana

è stata scossa, ma al risveglio delle crisi ci sono incoraggiamenti per il futuro. La qualità della manovra economica e la velocità con la quale è stata varata dal parlamento sono state decisive nel cambiare lo scenario. Due sono secondo il Fmi i segnali fondamentali di cambiamento. La determinazione a lottare contro l'inflazione con l'eliminazione della scala mobile e la disponibilità dei sindacati a evitare una spirale stagliata, ne inflazione il piano di privatizzazioni il cui successo dipende dalla velocità dell'inizio della privatizzazione dalla trasparenza dei criteri e delle procedure e dalla effettiva spoltizzazione delle operazioni».

«La strategia di riduzione dell'evasione fiscale attraverso la *minimum tax* è benvenuta. Si servono gli spettatori del Fondo monetario - una permangono

dei dubbi che la manovra finanziaria appena approvata sia sufficiente a mantenere la credibilità internazionale del Fmi. Le politiche «restano sempre preoccupazioni sulla capacità del governo di sorvegliare e controllare la spesa pubblica visto che molto spese continueranno a essere finanziate al di fuori del bilancio. Nel suo complesso la manovra non è sufficiente. La quantità di riequilibrio programato per il 1991 avrebbe dovuto essere maggiore, anche se con ordine, che la migliorata qualità del pacchetto di misure in qualche modo compensi questa carenza. Il Fmi ritiene che calcolare l'entità dei provvedimenti di rifacimento del bilancio è un'operazione di calcolo che tende a essere esagerata e che di ogni impatto deflazionistico (cioè con i veramente è la variazione nei livelli effettivi di

di vendita al di sotto di loro valori effettivi. L'attuazione delle privatizzazioni va affidata ad un'autorità. Inoltre, le privatizzazioni non possono essere realizzate in un contesto deflazionistico con il sindacato ancora in difesa dell'occupazione. Dura l'urgenza di cambiare segno alla politica economica monetaria».

Le banche. Ribadito il divieto per le imprese industriali di possedere azioni di una banca (in senso lato). Cgil Cisl Uil non si oppongono ad una privatizzazione in larga misura del sistema bancario. Che non però che almeno due grandi istituti bancari politizzati (o banche universali) rimangano a privatizzazione pubblica o a preside degli interessi generali. Inoltre le



Michele Camdessus, direttore generale del Fmi. Sotto: Silvano Veronese segretario confederale della Uil

privatizzazioni devono anche essere l'occasione per creare nuovi strumenti di gestione del risparmio. Fondi pensione, si investono in titoli speciali, servizi indipendenti.

I servizi. Per i sindacati vanno distinti i servizi in concessione (attività a monopolio naturale) da quelli che operano sui mercati concorrenziali. Per questi ultimi e le banche si ritiene applicabile il modello di public company. Soluzione ritenuta anche applicabile per i servizi di pubblica utilità. Si ritiene comunque necessaria controllare la qualità dei servizi ed il livello delle tariffe delle aziende pubbliche. Bisogna anche il rischio di monopoli privati al posto di quelli pubblici.

Le industrie. Privatizzazioni devono anche essere l'occasione per creare nuovi strumenti di gestione del risparmio. Fondi pensione, si investono in titoli speciali, servizi indipendenti.

Il che significherebbe un ulteriore rastrellamento di 15-20mila miliardi di lire. Un altro dubbio riguarda la fretta che serpeggia in Banca d'Italia che presso qualche ministro di rientrare nello SME. Al tasso di cambio scelto al momento del rientro deve essere sufficientemente credibile per essere compatibile con gli obiettivi di politica interna (cioè non troppo svalutato) e con i concordati con i partner».

Il che significherebbe un ulteriore rastrellamento di 15-20mila miliardi di lire. Un altro dubbio riguarda la fretta che serpeggia in Banca d'Italia che presso qualche ministro di rientrare nello SME. Al tasso di cambio scelto al momento del rientro deve essere sufficientemente credibile per essere compatibile con gli obiettivi di politica interna (cioè non troppo svalutato) e con i concordati con i partner».

Il che significherebbe un ulteriore rastrellamento di 15-20mila miliardi di lire. Un altro dubbio riguarda la fretta che serpeggia in Banca d'Italia che presso qualche ministro di rientrare nello SME. Al tasso di cambio scelto al momento del rientro deve essere sufficientemente credibile per essere compatibile con gli obiettivi di politica interna (cioè non troppo svalutato) e con i concordati con i partner».

Maxiprestito Cee all'Italia Tutto rinviato a dopo la nuova legge finanziaria

BREXEL. Ancora tempi lunghi per il prestito Cee all'Italia. Secondo le poche dichiarazioni rilasciate dal numero due di Banca d'Italia Lamberto Dini all'uscita della riunione del comitato monetario del Cee la richiesta italiana di ricevere 8 miliardi di ecu dalla Comunità è stata discussa solo in modo informale e generico alla riunione odierna del comitato monetario dei dodici. Al punto non era all'ordine del giorno - ha detto Dini - ma lo sarà al prossimo incontro la cui data non è ancora stata fissata».

All'uscita dei lavori il direttore generale del Tesoro Mario Draghi che si era fermato a discutere con i partner europei quando già Dini aveva lasciato la riunione ha poi confermato che il prestito all'Italia sarà

concesso solo dopo l'approvazione della finanziaria. Nessun commento invece sulla data per il rientro della lira nello SME, interrogato al quale Draghi ha risposto solo con un cenno della lingua. Poco prima il ministro dell'economia di Bonn Horst Kohler che si trovava a Bruxelles per un incontro con la stampa tedesca aveva detto che il rientro della lira sarebbe una decisione prematura di cui ci si può pentire. Kohler si è però felicitato con il presidente del Consiglio Giuliano Amato per la decisione di non bruciare le tappe e aspettare il momento in cui le condizioni lo permettano. Quanto alla riforma del sistema monetario europeo Draghi ha dichiarato «è un problema troppo complesso per essere riferito qui adesso».

«Attenzione: 150mila posti di lavoro sono a rischio»

ROMA. Ci sono due possibili sbocchi di crisi: privatizzazioni, lo scorporo delle imprese pubbliche e la vendita dei pezzi più appetibili al miglior offerente oppure il rifiuto di cedere ai cinesi dell'economia italiana. I dati risultano che qualche centinaio di aziende del governo. Ma ovviamente non vogliono essere sottinteso a guidare. Chi di uno in conflitto con l'essenziale e soprattutto un piano di politica industriale di lungo periodo. Amato ha detto: «Non è un sindacato che non esista ma il disegno mette in una posizione di difficoltà un movimento di tipo prevalente in Italia. Il movimento di tipo prevalente in Italia è quello del sindacato. Il movimento di tipo prevalente in Italia è quello del sindacato. Il movimento di tipo prevalente in Italia è quello del sindacato».

Cgil, Cisl e Uil presentano il loro contropiano e rilanciano l'allarme per l'occupazione. Proposti «consigli di sorveglianza» per tutte le aziende privatizzate

anche qualche cifra. «L'area a rischio coinvolge almeno 150.000 lavoratori in tre regioni come la Sardegna e di verso e tra che dipendono da aziende pubbliche. Non vorremmo - aggiunge un altro segretario di Uil Silvano Veronese - che spinti dall'emergenza economica si vedessero subito e male, ma è necessario salvaguardare l'occupazione nelle zone di declino industriale. Le previsioni del fondo in cui versano quote del ricavo o di vendite per risanare e sostenere le aree in difficoltà».



«Non vorremmo - aggiunge un altro segretario di Uil Silvano Veronese - che spinti dall'emergenza economica si vedessero subito e male, ma è necessario salvaguardare l'occupazione nelle zone di declino industriale. Le previsioni del fondo in cui versano quote del ricavo o di vendite per risanare e sostenere le aree in difficoltà».

«Non vorremmo - aggiunge un altro segretario di Uil Silvano Veronese - che spinti dall'emergenza economica si vedessero subito e male, ma è necessario salvaguardare l'occupazione nelle zone di declino industriale. Le previsioni del fondo in cui versano quote del ricavo o di vendite per risanare e sostenere le aree in difficoltà».

«Non vorremmo - aggiunge un altro segretario di Uil Silvano Veronese - che spinti dall'emergenza economica si vedessero subito e male, ma è necessario salvaguardare l'occupazione nelle zone di declino industriale. Le previsioni del fondo in cui versano quote del ricavo o di vendite per risanare e sostenere le aree in difficoltà».

«Non vorremmo - aggiunge un altro segretario di Uil Silvano Veronese - che spinti dall'emergenza economica si vedessero subito e male, ma è necessario salvaguardare l'occupazione nelle zone di declino industriale. Le previsioni del fondo in cui versano quote del ricavo o di vendite per risanare e sostenere le aree in difficoltà».

«Non vorremmo - aggiunge un altro segretario di Uil Silvano Veronese - che spinti dall'emergenza economica si vedessero subito e male, ma è necessario salvaguardare l'occupazione nelle zone di declino industriale. Le previsioni del fondo in cui versano quote del ricavo o di vendite per risanare e sostenere le aree in difficoltà».